



Moneta e Credito

vol. 71 n. 285 (dicembre 2018)

Articolo originale

Economia e criminalità in Italia. Un'introduzione

STEFANO LUCARELLI, GAETANO PERONE*

Abstract:

Lo studio del comportamento criminale dal punto di vista economico è per lo più ricondotto al canone della razionalità. In questa introduzione al numero speciale su criminalità ed economia, spieghiamo perché può essere opportuno allontanarsi dalla visione estremamente diffusa che riconduce l'azione criminale all'approccio microeconomico e, in particolare, alla logica delle scelte d'impresa, per assumere il punto di vista di chi sceglie di studiare la criminalità come struttura di governance. In particolare, è importante riconoscere che le attività delle organizzazioni criminali che ricadono principalmente in ambiti economici e politici assumono sempre una dimensione internazionale. Si tratta di un tema di grande rilievo per la politica economica in Europa.

The study of criminal behaviour from the point of view of economics is mostly brought back to the canon of rationality. In this introduction to the special issue on crime and economy, we explain why it can be appropriate to move away from the extremely widespread vision that leads criminal actions to the microeconomic approach and, in particular, to the logic of business choices, to assume the point of view of those who choose to study crime as a governance structure. In particular, it is important to recognise that the activities of criminal organisations which have the main economic and political repercussions always take on an international dimension. This is an extremely important issue for economic policy in Europe.

Lucarelli: Università degli Studi di Bergamo

email: stefano.lucarelli@unibg.it

Perone: Università degli Studi di Bergamo

email: gaetano.perone@unibg.it

Per citare l'articolo:

S. Lucarelli, G. Perone (2018), "Economia e criminalità in Italia. Un'introduzione.", *Moneta e Credito*, 71 (284): 277-282.

DOI:

http://dx.doi.org/10.13133/2037-3651_71.284_1

JEL codes:

A10, K14, P50, Y20

Keywords:

illegal economy, crime organizations, Italy

Homepage della rivista:

<http://www.monetaecredito.info>

*A Giorgio Lunghini (21 Agosto 1938-22 Dicembre 2018)
In memoriam*

Le relazioni tra attività criminale ed evoluzione del sistema economico costituiscono un oggetto di studio di attualità alla luce dell'influenza crescente che le organizzazioni criminali possono esercitare su molte variabili economiche e sociali, sia nel breve che nel lungo periodo (Arlacchi, 1986; Blackburn et al., 2017).

Lo studio del comportamento criminale dal punto di vista della scienza economica viene per lo più ricondotto al canone della razionalità (Fiorentini, 1999; Giacomelli e Rodano, 2001;

* Ringraziamo Carlo D'Ippoliti, Marco Fama ed Emanuele Leonardi per gli utili commenti su una prima versione di questa introduzione.



Savona, 2001). Gary Becker (1968), in quello che viene considerato uno dei principali contributi della scienza economica all'analisi della criminalità, studia le scelte effettuate dai criminali come se fossero individui che devono razionalmente decidere se violare una norma o meno. Un'attività criminale avverrebbe ogni qual volta l'utilità attesa della violazione fosse superiore alla soddisfazione alla quale l'individuo potrebbe pervenire utilizzando il suo tempo e le sue risorse agendo nel rispetto della norma. Da questo punto di vista sarebbe principalmente compito della teoria microeconomica pervenire a una spiegazione dei più rilevanti comportamenti criminali per contribuire all'individuazione di politiche volte ad aumentarne i costi e ridurne i benefici.¹

Eppure l'approccio microeconomico riconosce un *trade-off* tra dimensione individuale e dimensione sociale dei provvedimenti assunti contro i crimini: il privato cittadino ha senz'altro interesse ad adottare forme di deterrenza efficaci. Tuttavia il fatto che una qualche forma di deterrenza – per esempio l'installazione di un antifurto – sia pubblicizzata, indirizza verso altri obiettivi le azioni criminali, diminuendo l'incertezza di chi commette un crimine: un ladro non perderà tempo a rubare un'auto dotata di antifurto, e rivolgerà la sua attenzione a un'altra auto che non lo ha. Ciò non comporta una riduzione dei reati, ma solo una loro redistribuzione.

Occorre inoltre segnalare che le statistiche sulla criminalità mostrano delle ricorrenze che sembrano poco compatibili con l'approccio teorico alla Becker: per esempio, nelle maggiori città statunitensi si registrano tassi di criminalità superiori dalle due alle sette volte rispetto a quelli presenti nei centri urbani più piccoli. Questo suggerisce che l'urbanizzazione contribuisce alla diffusione delle attività criminali (Giacomelli e Rodano, 2001, p. 26). Ciò legittima anche un programma di ricerca che supera la logica microeconomica.

Il legame tra la crescita delle città e la diffusione dei crimini è d'altro canto un *topos* letterario riscontrabile nei romanzi ottocenteschi in Francia come in Inghilterra, che si afferma in concomitanza con lo sviluppo della stessa economia politica. In particolare la lettura dei romanzi di Dickens mostra come nelle classi più disagiate che affollano i grandi centri urbani si diffonda, soprattutto dopo la rivoluzione industriale, una miseria che diviene potenzialmente eversiva. La criminalizzazione di alcuni comportamenti riscontrabili nelle fasce più povere che formano la *working class* sarebbe così una reazione della borghesia ottocentesca finalizzata a sopprimere i contenuti sociali delle proteste (Castoldi, 2010, p. 22). Le attività criminali trarrebbero linfa proprio dall'attività repressiva istituzionalizzata dalle paure borghesi. Questa suggestiva chiave interpretativa che emerge nelle ricerche storico-letterarie sembrerebbe coerente non solo con gli studi di ispirazione marxiana che concepiscono la criminalità organizzata come una forma socioeconomica strutturalmente orientata verso l'accumulazione di capitale (Lebert e Vercellone, 2006), ma anche con una particolare evidenza empirica: la criminalità organizzata tende a formarsi proprio laddove è più forte la criminalizzazione di talune attività. Essa produce innanzitutto beni e servizi che sono proibiti dalla legge, per poi penetrare nell'economia legale (Becchi, 2000).

¹ A proposito del contributo di Becker è interessante considerare il ragionamento proposto da Michel Foucault nella sua lezione al Collège de France del 21 Marzo 1979: l'approccio proposto dall'economista di Chicago, oltre a condurre alla cancellazione antropologica del criminale, comporta che l'azione penale "dovrà essere un'azione sul gioco dei guadagni e delle perdite possibili". Di conseguenza il policy maker non può che costruire almeno idealmente un mercato delle azioni criminali da regolamentare. Si interviene "sul contesto del mercato in cui l'individuo fa la sua offerta di crimine e incontra una domanda positiva o negativa" (Foucault, [1979], 2005, pp. 213 e 214). In tal modo, sottostimando probabilmente la rilevanza che un sistema morale condiviso ha per il vivere civile, si accetta di fatto l'idea che "la società non ha un bisogno indefinito di conformità, non ha alcun bisogno di ubbidire a un sistema disciplinare esaustivo [...]. 'Quanti delitti si devono permettere? E quanti delinquenti devono essere lasciati impuniti?' È questo il problema della penalità" (Foucault, [1979], 2005, p. 211).

Proprio la criminalità organizzata rappresenta un oggetto di studio di estremo rilievo. Le influenze del crimine organizzato sulle scelte dei governi possono avere ricadute anche sul piano delle politiche economiche. Anche per questa ragione può convenire allontanarsi dalla visione, estremamente diffusa, che riconduce le azioni criminali all'approccio microeconomico e in particolare alla logica delle scelte d'impresa, per assumere il punto di vista di chi sceglie di studiare la criminalità come una struttura di *governance* (Anderson, 1995). C'è chi ha proposto intelligentemente di studiare la mafia – e dunque contrastarla – come se fosse un'industria che, in concorso con altre istituzioni sociali, produce, promuove e vende innanzitutto 'protezione', garantendo i soggetti che si muovono su uno specifico territorio attraverso l'uso della violenza (Gambetta, 1992).

Occorre subito prendere le distanze dal giudizio superficiale di chi considera la criminalità organizzata un sottoprodotto specifico del sistema sociale italiano e in particolare meridionale. La storia economica italiana passata e recente è purtroppo caratterizzata da esperienze criminali importanti, che hanno segnato la vita economica del paese, in particolare in alcune regioni (Sylos Labini, [1965] 2014). Basti pensare alla presenza costante e al controllo territoriale esercitato dalle mafie (Daniele e Marani, 2011; Albanese e Marinelli, 2013), e non solo nel Mezzogiorno, dove in alcuni casi criminalità organizzata e sviluppo capitalistico si sono sorretti dialetticamente (Arrighi e Piselli [1987], 2017, pp. 37-41). Si pensi ancora all'esperienza inquietante della loggia massonica P2, che ha influenzato non solo la vita politica del paese ma anche l'evoluzione economica e finanziaria di una parte rilevante del mondo imprenditoriale italiano (Lollo, 2016), fatto di strutture relazionali che assumono le caratteristiche di un reticolo estremamente concentrato (Dagnes, 2018). Tuttavia alcune delle analisi più approfondite condotte sia nel caso delle mafie che nel caso della P2 dimostrano che questi fenomeni non possono essere studiati e compresi come se fossero confinati nel territorio italiano. È importante riconoscere che le attività delle organizzazioni criminali che hanno le principali ricadute sul piano economico e politico assumono sempre una dimensione internazionale. Giovanni Falcone invitava, tra le altre cose, a riflettere sul fatto che: "[r]aramente i grandi flussi di denaro sporco coinvolgono un solo paese" (Falcone, [1991] 2012, p. 153).

In secondo luogo, è bene sapere che l'Italia è uno degli stati dell'Unione Europea, e probabilmente del mondo, che meglio riesce a raccogliere e utilizzare le informazioni relative alle attività criminali delle mafie (Padovani, 2012). Il motivo di tale primato risiede sia nel diverso e più incisivo approccio adottato dal legislatore italiano nei confronti dei reati commessi dalle cosche appartenenti alla criminalità organizzata, sia nell'efficiente e organica strutturazione dei suoi specifici organi investigativi.

Difatti, se l'articolo 416-bis del codice penale italiano consente di individuare e punire in modo specifico il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, nei restanti paesi dell'Unione Europea manca una fattispecie equivalente, capace di combattere efficacemente il crimine organizzato. Addirittura, in quest'ultimi l'associazionismo mafioso è spesso sostanzialmente derubricato a reato di associazione a delinquere semplice. Senza contare che in alcuni casi, come Danimarca e Svezia, l'ordinamento giuridico non prevede nemmeno il reato di crimine organizzato. Un *vacuum* normativo che trova una delle sue principali determinanti nel mancato recepimento da parte di molti paesi dell'Unione della definizione comune di crimine organizzato, fissata dalla decisione quadro del Consiglio del 24 ottobre 2008 (2008/841/JHA). Una decisione che, pur limitandosi alla semplice definizione della composizione strutturale del fenomeno associazionistico e del movente economico di matrice

criminale, consentirebbe di fare un primo passo verso l'armonizzazione del sistema normativo europeo, che secondo le istanze dell'Europol (2018) richiederebbe due modifiche sostanziali:

- i) l'applicazione di una disciplina antimafia uniforme, sul modello italiano;
- ii) la creazione di strumenti giuridici che facilitino e velocizzino le procedure di estradizione dei criminali.

A ciò va aggiunto che l'Italia può vantare una complessa e ben coordinata struttura di contrasto nei confronti delle mafie, composta da organi altamente specializzati sia sul versante investigativo (Direzione Investigativa Antimafia e Gruppo d'Investigazione sulla Criminalità Organizzata), sia sul versante giudiziario (Direzione Distrettuale Antimafia). Quest'ultimi rappresentano un'assoluta eccezione nel panorama dell'Unione Europea. Difatti, nessun paese comunitario si è dotato di organi peculiari per la lotta alle mafie.

Tali deficienze normative finiscono per determinare evidenti distorsioni nella percezione del fenomeno mafioso, che risulta fortemente sottostimato al di fuori dei confini nazionali, e quindi non adeguatamente combattuto. Una circostanza che inevitabilmente pregiudica anche l'efficacia delle politiche di contrasto e dell'attività investigativa e giudiziaria, che manca degli strumenti coercitivi per colpire e confiscare i patrimoni di matrice mafiosa, e dissezionare le cellule criminali attive sul territorio. In questo senso, la normativa italiana, potendo aggredire in modo diretto i beni e patrimoni mafiosi, e potendo avvalersi ampiamente di mezzi investigativi (quali ad esempio le intercettazioni telefoniche) e di organi investigativi e giudiziari altamente specializzati, rappresenta nel panorama europeo un modello non da bistrattare, ma da copiare e da difendere.

Questo numero speciale di *Moneta e Credito* presenta diversi lavori dedicati ai fenomeni criminali che più hanno impatto sul sistema economico.

Fabio Clementi ed Enzo Valentini (2018) presentano uno studio empirico in cui esaminano le conseguenze della presenza di lavoro irregolare e di un elevato tasso di omicidi sul reddito della popolazione italiana a livello regionale (2007-2015). Il lavoro mostra che queste due dimensioni dell'economia criminale determinano una diminuzione *coeteris paribus* del reddito, particolarmente pronunciata per i redditi bassi con un inevitabile aumento della disuguaglianza. Gli autori sottolineano anche che gli effetti del lavoro irregolare sono maggiori rispetto al numero degli omicidi sia in termini di impatto negativo sul reddito che in termini di incremento della disuguaglianza. Ciò conduce a un circolo vizioso che indebolisce le istituzioni presenti sul territorio, facilitando l'emergere di patti sociali costruiti su relazioni corrotte.

Alle conseguenze della corruzione sulla crescita economica è dedicato lo studio di Klodian Muço e Greta Balliu (2018). Gli autori sostengono attraverso un'analisi empirica che, nel caso dei paesi balcanici, la corruzione sia divenuta un fattore culturale talmente radicato da risultare difficilmente perseguibile. Ciò spiegherebbe anche perché essa presenti una correlazione positiva, sebbene contenuta, con la crescita economica dell'area considerata. Tuttavia il modello di sviluppo che si è affermato nell'area è caratterizzato da bassi investimenti e da profonde inefficienze nel settore pubblico. Sembrerebbe dunque che la corruzione garantisca un minimo di crescita frenando al contempo la possibilità di transitare verso altri modelli socio-economici che potrebbero garantire un benessere maggiore.

Nel suo lavoro dedicato all'estorsione intesa come "reato madre", Giacomo Di Gennaro (2018) sottolinea che gli atti di violenza non sono gli unici ad avere un impatto sulla formazione di un legame fra vittima e attore criminale sui mercati legali. Occorre indagare maggiormente sugli interessi e i vantaggi reciproci che facilitano gli scambi fra cittadini comuni e criminali, cioè su quella forma di cooperazione che può definirsi "strumentale". In particolare le politiche

di contrasto alle attività di estorsione dovrebbero tener conto dei vantaggi immediati che le organizzazioni criminali offrono alle vittime. Tali vantaggi permettono una massimizzazione della reputazione criminale e un deterioramento della fiducia nei confronti delle istituzioni. Questa situazione non favorisce le denunce, come nel caso degli smaltimenti dei rifiuti aziendali e talora tossici realizzati dalle imprese. Di Gennaro suggerisce di valutare una riforma della normativa vigente per incoraggiare una cittadinanza partecipativa civile e al contempo sanzionare più duramente le forme di collaborazione con i professionisti del crimine.

Antonio Pergolizzi (2018) si concentra sulla criminalità ambientale proponendo una definizione innovativa del fenomeno, in linea con l'importante attività di monitoraggio condotta da Legambiente: essa rappresenta l'exasperazione violenta dei modelli di sviluppo economico predatori, in cui avviene un ricorso sistematico all'esternalizzazione dei costi in campo ambientale. Per ridurre il business della criminalità ambientale, il cui valore viene stimato intorno a 11,4 miliardi di euro nel 2017, l'autore suggerisce di non focalizzarsi unicamente sulle azioni repressive, ma di rafforzare le politiche di prevenzione, diffondendo una cultura dell'ambiente che consideri i costi socio-ambientali anche nella progettazione dei processi economici regolari.

Sul concetto di "non collaborazione economica" riflette Nicola Pedretti (2018) a partire dal seguente ragionamento: dal momento che l'economia criminale è un fenomeno che trae linfa dal consumismo, in particolare in un modello socio-politico in cui le ragioni del capitale prevalgono su quelle del mondo del lavoro, le politiche di contrasto alla criminalità dovrebbero poggiare sulla promozione di un altro modello socio-politico, ispirato a principi di solidarietà. Pedretti pone l'accento sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alla mafia, introdotto nell'ordinamento italiano con la legge 109/1996 e tuttora al centro del cosiddetto Codice Antimafia (d.lgs. 159/2011). Si tratta di uno strumento normativo fondamentale per la creazione di circuiti di economia sociale, in grado di sottrarre alla criminalità organizzata il controllo del territorio.

Chiude il numero uno studio in cui Lucarelli e Perone (2018) analizzano i cambiamenti intervenuti all'interno del network delle imprese infiltrate dalla Loggia massonica P2 nel triennio 1980-1982, utilizzando come criterio di analisi l'evoluzione dei principali indici di centralità in termini di *social network analysis*.

Come ha ben argomentato Tina Anselmi ([1996] 2014), la P2 non disponeva di una struttura autonoma, come invece hanno alcune organizzazioni criminali. Utilizzava invece le strutture economiche e politiche esistenti, creando al loro interno una rete di rapporti con gerarchie volte a sovvertire quelle ufficiali, pur lasciandole formalmente integre. È altresì significativo che il programma della Loggia - analogamente ad alcune strategie poste in atto dalla criminalità organizzata in Italia - attribuiva grande importanza al controllo dei partiti politici, della stampa e dei sindacati: "[p]artiti politici, stampa e sindacati costituiscono oggetto di sollecitazioni possibili sul piano della manovra di tipo economico-finanziario. La disponibilità di cifre non superiori a 30 o 40 miliardi sembra sufficiente a permettere ad uomini di buona fede o ben selezionati di conquistare le posizioni chiave necessarie al loro controllo". È quanto si può leggere nel cosiddetto *Piano di rinascita democratica* (Amari e Vinci, 2014, p. 32) dove un linguaggio corrotto chiama "manovra di tipo economico-finanziario" la bieca attività della corruzione, un'attività che ancora rappresenta un collante fortissimo per garantire le forme di collaborazione distorte in cui prospera l'economia criminale.

Bibliografia

- Albanese G. e Marinelli G. (2013), "Organized Crime and Productivity: Evidence from Firm-Level Data", *Rivista italiana degli economisti*, 18 (3), pp. 367-394.
- Amari G. e Vinci A. (2014), *Loggia P2. Il Piano e le sue regole*, Roma: Castelvecchi.
- Anderson A. (1995), "Organised Crime, Mafia and Governments", in Fiorentini G. e Peltzman S. (a cura di), *The Economics of Organized Crime* (pp. 33-54), Cambridge: Cambridge University Press.
- Anselmi T. ([1996] 2014), "Una testimonianza", in Amari G. e Vinci A., *Loggia P2. Il Piano e le sue regole* (pp. 105-114), Roma: Castelvecchi.
- Arlacchi P. (1986), *Mafia Business: The Mafia Ethic and the Spirit of Capitalism*, London: Verso.
- Arrighi G. e Piselli F. ([1987] 2017), *Il capitalismo in un contesto ostile*, introduzione di M. Petrusewicz, Roma: Donzelli.
- Becchi A. (2000), *Criminalità organizzata*, Roma: Donzelli.
- Becker G. (1968), "Crime and Punishment. An Economic Approach", *Journal of Political Economy*, 76 (2), pp. 169-217.
- Blackburn K., Neanidis K.C. e Rana M.P. (2017), "A Theory of Organized Crime, Corruption and Economic Growth", *Economic Theory Bulletin*, 5 (2), pp. 227-245.
- Castoldi A. (2010), "L'immaginario del poliziesco", in Castoldi A., Fiorentino F. e Santangelo G.S. (a cura di), *Splendori e misteri del romanzo poliziesco* (pp. 21-32), Milano: Bruno Mondadori.
- Clementi F. e Valentini E. (2018), "Economia irregolare, criminalità e disuguaglianza dei redditi: un circolo vizioso?", *Moneta e Credito*, 71 (284), pp. 283-296.
- Dagnes J. (2018), *Ai posti di comando. Individui, organizzazioni e reti nel capitalismo finanziario italiano*, Bologna: Il Mulino.
- Daniele V. e Marani U. (2011), "Organized Crime, the Quality of Local Institutions and FDI in Italy: A Panel Data Analysis", *European Journal of Political Economy*, 27 (1), pp. 132-142.
- Di Gennaro G. (2018), "La mimetizzazione dell'attività estorsiva e i diversi tipi di autorità extralegale nei mercati illegali e legali", *Moneta e Credito*, 71 (284), pp. 311-335.
- Europol (2018), *Mafia-Structured Organised Crime Groups (OCG)*, disponibile alla URL: www.europol.europa.eu/crime-areas-and-trends/crime-areas/mafia-structured-crime-areas-and-trends-groups-ocg (ultimo accesso 27 gennaio 2019).
- Falcone G. ([1991] 2012), *Cose di Cosa Nostra*, a cura di M. Padovani, Milano: BUR.
- Fiorentini G. (1999), "Organized Crime and Illegal Markets", in Bouckaert B. e De Geest G. (a cura di), *Encyclopedia of Law and Economics* (pp. 434-459), Aldershot: Edward Elgar.
- Foucault M. ([1979] 2005), *Nascita della biopolitica*, Milano: Feltrinelli.
- Gambetta D. (1992), *La mafia siciliana. Un'industria della protezione privata*, Torino: Einaudi.
- Giacomelli S. e Rodano G. (2001), *Denaro sporco. Economie criminali politiche di contrasto e ruolo dell'informazione*, Milano: Donzelli.
- Lebert D. e Vercellone C. (2006), "Mafia et capitalisme : dix thèses sur la nature et les transformations de l'entreprise mafieuse", *Économie Apploquée*, 59 (1), pp. 23-58.
- Lollo E. (2016), "Social Capital Accumulation and the Exercise of Power: the Case of P2 in Italy", *Journal of Economic Issues*, 50 (1), pp. 59-71.
- Lucarelli S. e Perone G. (2018), "La loggia P2 e il mondo finanziario italiano. Alcune evidenze empiriche basate sulla social network analysis", *Moneta e Credito*, 71 (284), pp. 369-390.
- Muço K. e Balliu G. (2018), "Crescita economica e corruzione: quale impatto nei paesi balcanici?", *Moneta e Credito*, 71 (284), pp. 297-309.
- Padovani M. (2012), "Prefazione alla nuova edizione" in Falcone G. ([1991] 2012), *Cose di Cosa Nostra*, a cura di M. Padovani, Milano: BUR.
- Pedretti N. (2018), "Il riutilizzo sociale dei beni confiscati come strategia di non cooperazione economica contro la criminalità organizzata", *Moneta e Credito*, 71 (284), pp. 355-367.
- Pergolizzi A. (2018), "L'economia avvelenata del crimine ambientale", *Moneta e Credito*, 71 (284), pp. 337-353.
- Savona E. (2001), "Economia e criminalità", *Enciclopedia delle Scienze Sociali - Primo supplemento*, Roma: Treccani.
- Sylos Labini P. ([1965] 2014), "Le radici della mafia", *Moneta e Credito*, 67 (265), pp. 49-61.